«Le armi sono una questione divita o di morte». Abu Fatima al-Jaafari, responsabile delleoperazioni militari di KataibHezbollah, respinge il piano didisarmo del governo irachenoaa

Il 30 settembre gli ultimi militari americani hannolasciato la base di Erbil. Dopo ventitré anni dall'invasione che nel 2003 rovesciò Saddam Hussein e dodici anni dall'avvio della campagna internazionale contro lo Stato islamico, si chiudecosì la lunga presenza militare statunitense in Iraq.Washington considera conclusa la missione di Operation Inherent Resolve nel Paese e affida aBaghdad la responsabilità primaria della propriasicurezza.

La nuova vita dell'Iraq

Per un Iraq che ha conosciuto guerra, occupazione,terrorismo e una profonda trasformazione degliequilibri regionali, comincia una fase nuova, nellaquale il tema della sovranità torna a coincidere conuna domanda tutt'altro che risolta: chi deterrà ilmonopolio della forza?

A dover dare una risposta è il governo del premier Ali al-Zaidi, quarantenne imprenditore multimilionarioe uomo senza precedenti esperienze nelleistituzioni. La sua candidatura è stata sostenuta dal Coordination Framework, la principale coalizione deipartiti sciiti. L'ascesa del neo primo ministro siinserisce nel particolare sistema di spartizione delpotere iracheno, costruito dopo il 2003 per evitareche le divisioni settarie si trasformasseronuovamente in guerra politica.

La guida curda

Secondo un meccanismo di equilibrio confessionaleche presenta analogie con quello libanese, unaconvenzione non scritta assegna la presidenza dellaRepubblica a un curdo, la guida del governo a unosciita e la presidenza del Parlamento a un sunnita.

Nel 2026 la presidenza è andata al curdo Nizar Amedi, mentre al-Zaidi ha assunto la guida del governo con il sostegno del blocco sciita.

Il premier ha posto tra le priorità del suo mandato il disarmo delle formazioni armate, che operano al di fuori del controllo effettivo dello Stato. In estate aveva indicato nel 30 settembre, giorno fissato per il completamento del ritiro americano, la scadenza entro cui le milizie avrebbero dovuto deporre le armi. La resistenza dei gruppi armati ha però fatto slittare il calendario.

Il piano di disarmo

Il nuovo piano prevede una prima fase di novanta giorni, durante la quale le milizie dovrebbero cessare gli attacchi, in cambio della garanzia che non saranno colpite dalle forze statunitensi. Successivamente dovrebbe cominciare la consegna delle armi, con l'obiettivo di completare il processo entro il 30 giugno 2027.

È un progetto destinato a misurarsi con una realtà molto più complessa di quella descritta sulla carta. Le principali formazioni filo-iraniane hanno respinto l'idea di essere vincolate a un calendario per il disarmo. E tra queste c'è Kataib Hezbollah, una delle più potenti milizie della galassia armata irachena sostenuta da Teheran.



Abbiamo intervistato, con domande scritte, Abu Fatima al-Jaafari, responsabile delle operazioni